

ARCTOS

ACTA PHILOLOGICA FENNICA

VOL. XXXVI

HELSINKI 2002

INDEX

EUGENIO AMATO	<i>Note esegetiche e testuali alla Descriptio orbis di Dionisio d'Alessandria (I)</i>	7
MIKA KAJAVA	<i>Minimum Corinthium</i>	19
UTA-MARIA LIERTZ	<i>Kybele bei den Matronae Vacallinehae? Eine Fallstudie aus der Germania Inferior</i>	31
MARIA NIKU	<i>Aspects of the Taxation of Foreign Residents in Hellenistic Athens</i>	41
MASSIMO PIERPAOLI	<i>P. Volumnius Eutrapelus</i>	59
ARI SAASTAMOINEN	<i>On the Problem of Recognising African Building Inscriptions</i>	79
OLLI SALOMIES	<i>On the Origin of Die Inschriften von Prusa ad Olypium No. 52</i>	97
WERNER J. SCHNEIDER	<i>Laetinus' Fieberkurve. Zur Textüberlieferung von Martial 12, 17, 9/10</i>	103
HEIKKI SOLIN	<i>Analecta epigraphica CIC–CCVI</i>	107
HOLGER THESLEFF	<i>Intertextual Relations between Xenophon and Plato?</i>	143
	<i>De novis libris iudicia</i>	159
	<i>Index librorum in hoc volumine recensorum</i>	216
	<i>Libri nobis missi</i>	218
	<i>Index scriptorum</i>	221

**NOTE ESEGETICHE E TESTUALI ALLA *DESCRIPTIO ORBIS*
DI DIONISIO D'ALESSANDRIA (I)**

EUGENIO AMATO

1. D. P. 702–712¹

Ῥεῖα δέ τοι καὶ τήνδε καταγράψαιμι θάλασσαν,
οὐ μὲν ἰδὼν ἀπάνευθε πόρους, οὐ νηὶ περήσας·
οὐ γάρ μοι βίος ἐστὶ μελαινάων ἐπὶ νηῶν,
705 οὐδέ μοι ἐμπορὴ πατρώιος, οὐδ' ἐπὶ Γάγγην
ἔρχομαι, οἷά περ ἄλλοι, Ἐρυθραίου διὰ πόντου,
ψυχῆς οὐκ ἀλέγοντες, ἴν' ἄσπετον ὄλβον ἔλονται,
οὐδὲ μὲν Ὑρκανίοις ἐπιμίσγομαι, οὐδ' ἐρεεῖνω
Καυκασίας κνημίδας Ἐρυθραίων Ἀριηνῶν·
710 ἀλλὰ με Μουσάων φορέει νόος, αἶτε δύνανται
νόσφιν ἀλημοσύνης πολλὴν ἄλα μετρήσασθαι
οὔρεά τ' ἤπειρόν τε καὶ αἰθερίων ὁδὸν ἄστρον.

Per consolidata convinzione dei commentatori, il modello esiodeo di *Op.* 646–662 è alla base di questi versi della *Descriptio orbis* di Dionisio Alessandrino, in cui il poeta dell'età di Adriano,² nel trascorrere dalla descrizione generale delle popolazioni asiatiche alla realtà del Mar Caspio,

¹ Riproduco il testo edito da I. On. Tsavari, Διονυσίου Ἀλεξανδρέως Οἰκουμένης Περιήγησις κριτικὴ ἔκδοσις, Ioannina 1990, che viene a sostituire l'edizione classica di C. Müller nei suoi *Geographi Graeci Minores* II, Parisiis 1861 (rist. Hildesheim 1990), 104–176.

² Per un punto sulla biografia dell'autore, vedi I. On. Tsavari, *Histoire du texte de la Description de la Terre de Denys le Périégète*, Ioannina 1990, 27–31. Mi permetto, inoltre, di rinviare al mio "La descrizione dell'Italia nella Περιήγησις τῆς οἰκουμένης di Dionisio d'Alessandria", in E. Amato, G. Lazzaro e D. Viscido (a cura di), Σημεῖον Χάρπιτος. *Scritti e memorie offerti al Liceo Classico «F. De Sanctis» nel XXXV anniversario della fondazione*, Salerno 1998, 45–65, in part. 46–49.

introduce il *topos*, caro alla poesia greca, dei pericoli provenienti dalla vita di mare e il suo conseguente disprezzo;³ un *topos*, invero, che nei versi esiodei di introduzione ai consigli sulla navigazione indirizzati al fratello Perse trova il suo modello germinale, cui alluderà, certamente, con abile tecnica allusiva, Callimaco negli *Aitia* e nell'*Ecale*⁴ e la cui 'presenza', dunque, nella *Descriptio* di Dionisio è apertamente sollecitata ed autorizzata.

Accanto ad Esiodo sono stati giustamente indicati altri contesti che il Periegeta doveva avere ben presenti dinanzi a sé: per il v. 707 si rinvia a Nic. *Ther.* 1–4 (Ῥεῖα ... ἔμπεδα φωνήσαιμι) e *Alex.* 4–5 (ῤεῖα ...

³ Cf. F. Negri, *Guida per lo mondo di Dionisio Periegete*, Venezia 1838, 217; P. Counillon, *Edition critique de la Périégèse de Denys*, thèse de 3^e cycle, Université de Langue et Lettres de Grenoble III, 1983, 244 (in luogo di Hes. *Op.* 638–642 e 662 si legga, tuttavia, 648–649 e 662). Nell'apparato dei *loci similes* della Tsavari (n. 1), 85–86, vengono puntualmente indicati i vv. 649 (οὔτε τι ναυτιλῆς σεσοφισμένος οὔτε τι νηῶν) e 660 (τόσσον τοι νηῶν γε πεπεύρημαι πολυγόμενων) di Esiodo per il v. 710 della *Descriptio* e il v. 646 (εὐτ' ἄν ἐπ' ἐμπορίην τρέψας ἀεσίφρονα θυμόν) per il v. 711. Vedi, inoltre, D. D. Greaves, *Dionysius Periegetes and the Hellenistic Poetic and Geographical Traditions*, Ph. D. thesis, Stanford University 1994, 109–115, il quale richiama opportunamente l'adattamento di Call. *fr.* 178, 30 (τρ[ις]μάκαρ, ἧ πάυρων ὄλβιός ἐσσι μέτα, / ναυτι]λῆς εἰ νῆιν ἔ[χεις βίον) e 254 Pf. (οὐ γάρ μοι πενήη πατρώιος, οὐδ' ἀπὸ πάππων / εἰμὶ λιπερνῆτις), e O. Vox, "Noterelle di epica ellenistica", *Rudiae* 11 (1999) [in realtà 2001] 172, che indica in Hes. *Op.* 618 un altro probabile modello per D. P. 1053. Il dato, in realtà, compare già in Eustazio, che nei suoi *Commentarii* dionisiani al v. 707 così annota: "Ὅτι ὡςπερ Ἡσίοδος (*Op.* 648) ἐν τοῖς περὶ τοῦ πλέειν λέγει, ὅτι "λέξω οὔτε τι ναυτιλῆς σεσοφισμένος, οὔτε τι νηῶν· οὐ γάρ ποτε νηὶ ἔπλευσα," καὶ τὰ ἐξῆς, διδοὺς νοεῖν ὅτι ὡς Μουσῶν ὑποφήτης οἶδε πάντα· οὕτω καὶ οὗτός φησιν, ὅτι "ῤῶόν σοι καταγράψομαι καὶ τὴν Κασπίαν θάλασσαν, οὔτε ἰδὼν αὐτήν, οὔτε νηὶ περάσας. Εἶτα πλατύνων θεατρικῶς τὸ νόημά φησιν, οὐ γάρ μοι βίος ἐστὶ μελαινάων ἐπὶ νηῶν, οὐδέ μοι ἡ ἐμπορία πατρώιος, οὐδ' ἐπὶ Γάγγην ἔρχομαι, οὐδὲ τὰ καὶ τὰ ποιῶ, οἶάπερ ἄλλοι ψυχῆς, φησὶν, οὐκ ἀλέγοντες, ἵνα πολὺν ὄλβον ἔλονται." Τοῦτο δὲ γνωμικῶς καὶ παροιμιακῶς ἐπὶ τῶν τοῦ πλοῦ ἀφειδούντων λέγεται. "Ἀλλά με, φησὶ, Μουσῶν φέρει νόος", τουτέστιν αἱ ἐκ τῶν μαθήσεων γνώσεις, αἱ δύνανται δίχα πλάνης πολλὴν ἄλα μετρήσασθαι, οὔρεά τε ἡπειρόν τε καὶ αἰθερίαν ὁδὸν ἀστέρων. Καὶ σημείωσαι ὅτι ὁ Διονύσιος τοιοῦτον βουλόμενος ἔσεσθαι καὶ τὸν αὐτοῦ ἀκροατὴν τὴν παροῦσαν πραγματείαν ἐνεστήσατο, ὑφ' ἧς καὶ ἐκεῖνος ὡς οἶα ὑπὸ Μουσῶν φερόμενος τῷ Διονυσίῳ τούτῳ ἔσται ὅμοιος. (p. 343, 17–36 Müller).

⁴ Vedi nota precedente. Per l'ambito e la ricostruzione, cf. da ultimo G. B. D'Alessio, *Callimaco*, Milano 1996, I: *Inni, Epigrammi, Ecale*, 296, n. 40; II: *Aitia, Giambi, Frammenti elegiaci minori, Frammenti di sede incerta*, 561, n. 24.

αὐδήσαιμι);⁵ il v. 709 richiama alla mente l'*Odissea* (8,222: στῆ δ' ἐπ' Ὀδυσσεύος μεγακῆται νηὶ μελαίνῃ),⁶ da cui deriva anche ἐρεείνω di v. 13 (cf. 7,145);⁷ l'espressione di v. 716 πολλὴν ἄλλα μετρήσασθαι, in luogo di περιηγήσασθαι, viene considerata, invece, una ripresa di *Od.* 12,428 (ὄφρ' ἔτι τὴν ὅλοῃν ἀναμετρήσαιμι Χάρυβδιν) da Eustazio,⁸ finora trascurata dagli studiosi moderni a favore del calco, forse più calzante, di A. R. 1,724 (ζυγὰ μετρήσασθαι) e, soprattutto, Mosch. 157 (τόσην ἄλλα μετρήσασθαι).⁹

L'imitazione di diversi modelli non deve stupire perché rientra nella strategia allusiva che contraddistingue il dettato poetico di questo poema innodico-didattico, che contamina il modello più antico di tale genere, Esiodo, con i suoi naturali eredi ellenistici (Arato e Nicandro), compreso, però, in maniera più sorprendente, Apollonio Rodio, "interpretato evidentemente come esemplare 'periegetico'".¹⁰

Anzi, è da far risalire, probabilmente, alle *Argonautiche* (2,1095: Κολχίδα νῆ' ἐπιβάντες, ἴν' ἄσπετον ὄλβον ἄρωνται), piuttosto che ad

⁵ Cf. Counillon (n. 3) 245.

⁶ Cf. Counillon (n. 3) *ibid.*

⁷ Cf. Tsavari (n. 1) ad l.

⁸ Ὅρα δὲ καὶ ὅτι τὸ περιηγήσασθαι ἐνταῦθα καταγράψασθαι εἶπε καὶ μετρήσασθαι, εἰπὼν "καταγράψομαι θάλασσαν" καὶ "πολλὴν ἄλλα μετρήσασθαι". Τούτω δὲ πάντως ὅμοιον καὶ τὸ γῆν μετρήσασθαι, ἐξ οὗ τὸ γεωμετρεῖν συντέθειται. Ὀμηρικὴ δὲ ἡ λέξις, ληφθεῖσα ἐκ τοῦ "ὄφρα τὴν ὅλοῃν ἀναμετρήσαιμι Χάρυβδιν" (p. 343, 36–42 Müller). In tal senso, andrebbe forse rivista l'interpretazione dell'espressione nel *locus* omerico, comunemente intesa nel senso di 'attraversare di nuovo': vedi, e.g., A. Heubeck, che in proposito così scrive: "difficile spiegare l'immagine; il confronto con III 179 (πέλαγος ... μητρήσαντες) e con il v. 444 (δίηρεσα) suggerisce il significato di 'passare attraverso'" (*Omero, Odissea, II: Libri IX–XII*, Intr., testo e comm. a cura di A. H., trad. di G. A. Privitera, Milano – Verona 1983¹, 340).

⁹ Cf. Tsavari (n. 1) ad l.

¹⁰ Oltre all'ampio commento del Counillon e all'apparato dei *fontes* e dei *loci similes* nell'edizione della Tsavari, si veda per il passato M. Schneider, *De Dionysii Periegetae arte metrica et grammatica capita selecta*, diss., Lipsiae 1882, 21–23; U. Bernays, *Studien zu Dionysius Periegetes*, Heidelberg 1905, 26–46. Più di recente hanno ribadito la complessità dell'*imitatio* dionisiana, Greaves (n. 3) in part. 105–139 e O. Vox, "Dionigi Alessandrino e Apollonio Rodio: Cornici innodiche", in corso di stampa su *Lexis* 20 (2002) [ringrazio l'autore per avere messo a mia disposizione una copia corretta delle bozze]. L'espressione virgolettata è di Vox (n. 3) 163.

Hes. *Op.* 379, anche l'espressione ἴν' ἄσπετον ὄλβον ἔλονται.¹¹

Il caso dei figli di Frisso, che, obbedendo all'ordine del padre morente, si dirigono ad Orcomeno per impadronirsi dell'eredità di Atamante (2,1153: νεύμεθ' ἐς Ὀρχομενὸν κτεάνων Ἀθάμαντος ἕκητι), imbattendosi, così, durante la loro traversata, nella terribile tempesta che li getterà, afflitti e quasi vicini alla morte (1113: παρὲξ ὀλίγον θανάτοιο), nell'isola di Ares, dove verranno salvati dall'intervento estremo di Giasone, offre a Dionisio un ulteriore esempio dei pericoli che derivano dalla vita di mare.

Come si vede, la reminiscenza apolloniana non resta una semplice imitazione, che il poeta può desiderare o meno che sfugga al lettore, bensì diventa vera e propria allusione per un pubblico che ricorda chiaramente il testo a cui l'autore si riferisce. "Chi legge un testo nuovo viene guidato verso l'agnizione di frammenti più antichi mediati dalla memoria che accomuna autore e destinatario. Questa agnizione, non c'è dubbio, funziona come un incremento di senso: può suggerire nuovi aspetti, contrasti, conferme, sfumature, tensioni." E i versi presi in esame dimostrano come la compresenza di uno o più testi nella *Descriptio* di Dionisio non siano assolutamente esempi di *mimesis* esiziale. Al contrario, essi sottolineano quella sorprendente economicità dell'arte allusiva, del circuito intertestuale, che riesce a dire di più dicendo meno di proprio. "In questo modo il testo diminuisce la sua prevedibilità, aprendosi a un vecchio ospite inatteso."¹²

Va rilevato, infatti, che l'ascendenza esiodea non deve essere limitata ai soli vv. 646–662, bensì, come il caso presente autorizza ad ipotizzare, anche a v. 633, in cui, seppure non vi è ripresa stilistica o espressiva, Esiodo richiama alla memoria di Perse la necessità del padre di navigare sulle navi

¹¹ Cf. Counillon (n. 3) 245. Non è stato dato il giusto peso alla ripresa ovidiana di *Tr.* 1,2,75–80 (*Non ego divitias avidus sine fine parandi / latum mutandis mercibus aequor aro: / nec peto, quas quondam petii studiosus, Athenas, / oppida non Asiae, non loca visa prius, / non ut Alexandri claram delatus ad urbem / delicias videam, Nile iocose, tuas*), in cui mi sembra evidente la eco esiodea ed apolloniana. Me ne occupo dettagliatamente altrove.

¹² Le giuste ed efficaci affermazioni sono contenute nell'importante saggio di G. B. Conte e A. Barchiesi, "Imitazione e arte allusiva. Modi e funzioni dell'intertestualità", in G. Cavallo, P. Fedeli e A. Giardina (dir.), *Lo spazio letterario di Roma antica, I: La produzione del testo*, Roma 1989, 84. Sull'intertestualità e la riscrittura poetica si dispone ora di un importante saggio di C. Cusset, *La Muse dans la Bibliothèque. Réécriture et intertextualité dans la poésie alexandrine*, Paris 2002, le cui conclusioni, seppure relative alla poesia ellenistica, possono chiaramente adattarsi anche al nostro autore.

perché βίου κεχρημένος ἐσθλοῦ ("desideroso di una vita agiata"); per questo egli, salpato su una nera nave (ἐν νηὶ μελαίνῃ) dall'Eolia Cuma, non fuggendo certo prosperità e ricchezza, ma la malvagia povertà, dono di Zeus, giungerà ad Ascra.

Contrariamente ad Esiodo, che non esclude la possibilità di mettersi in mare per 'far ricchezze', a patto, però, di saper scegliere il tempo opportuno,¹³ Dionisio, che intende proporre al proprio lettore un viaggio 'alternativo' attraverso i libri, unica forma sicura di sapere scientifico, si sforza di negare validità a qualsiasi tipo di viaggio in mare, che non sia quello suggeritogli dalle Muse.¹⁴ Mentre, infatti, le Muse esiodee impartiscono al loro poeta un canto infinito che sostenga l'esperienza di vita di mare (sentita insufficiente rispetto a quella profonda, per gli spazi toccati e per il tempo passato sulle navi, del padre),¹⁵ in Dionisio le Muse divengono non ispirazione di canto, ma piuttosto guida sicura nella materia, perché esse possono misurare, senza viaggiare, il grande mare, i monti, la terraferma e il cammino degli astri celesti.¹⁶

Le espressioni καταγράψαιμι e μετρήσασθαι, sui cui Dionisio focalizza l'attenzione del lettore, rinviano senza dubbio alla polemica polibiana sulle fonti dell'opera storiografica, chiarendo, al contempo, la posizione e gli intenti programmatici che il poeta adrianeo perseguì nella stesura del proprio poema.

In effetti (lo rilevava già Eustazio), la *Descriptio orbis* si presenta come un accurato *enchiridion* poetico di tutti i dati scientifici che la ricerca geografica *stricto sensu* aveva prodotto nelle età precedenti. Δεῖ δὲ εἰδέναι – precisa con acutezza Eustazio (p. 211, 23–33 Müller) – καὶ ὅτι πολλὰ τῶν παλαιῶν περὶ τὴν ἀληθῆ γεωγραφίαν καὶ χωρογραφίαν ἐσπουδακότων, ἦν μάλιστα τῶν ἄλλων Ἀλέξανδρος ἐκ τῆς τῶν ἐμπειροτάτων, ὡς λέγεται, γραφῆς ἠκριβώσατο, ... πάντοθεν ὁ Διονύσιος τὸ καλὸν ἠρανί-

¹³ *Op.* 641–642: τὴν δ', ὧ Πέρση, ἔργων μεμνημένος εἶναι / ὠραίων πάντων, περὶ ναυτιλίας δὲ μάλιστα.

¹⁴ Dionisio tende a presentare in maniera assolutamente negativa il viaggio (non solo per mare) anche nel passo relativo all'isola di Taprobane (596–605), l'odierna Ceylon, in cui, dopo aver enfatizzato la pericolosità dei fondali per i marinai a causa della presenza dei cetacei, conclude sentenziosamente affermando che "per mare e per terra la divinità riserva migliaia di sciagure agli empi".

¹⁵ *Op.* 660–662: τόσσον τοι νηῶν γε πεπεῖρημαι πολυγόμφων· / ἀλλὰ καὶ ὡς ἐρέω Ζηνὸς νόον αἰγιόχοιο· / Μοῦσαι γάρ μ' ἐδίδαξαν ἀθέσφατον ὕμνον ἀεΐδειν.

¹⁶ Cf. D. P. 651: Μοῦσαι δ' ἰθύντανον ἵχνος ἄγοιεν.

σατο, καὶ τὰ μακρὰ τῶν ἄλλων αὐτὸς ἐπιτεμὼν συντομωτάτην ταύτην καὶ ἀκριβεστάτην γεωγραφίαν ἐξέθετο εἰς ἐγχειρίδιον τοῖς βουλομένοις εὐσύνοπτον, οὐδέν τι τῶν τοῖς γεωγράφοις ὀφειλομένων καταλιπὼν.

Il poeta, dunque, sulla base delle esplorazioni dirette e dell'autopsia dei suoi predecessori può facilmente 'descrivere' (καταγράψαι) la sua οἰκουμένη, dal momento che le Muse (= i libri) gli daranno le coordinate e tutte le informazioni rilevanti sulla configurazione e la disposizione della Terra. Ecco, allora, che Dionisio diviene maestro di geografia (non, dunque, geografo), in quanto in possesso di un metodo di insegnamento della geografia a patto che il suo discepolo presti attenzione alle parole del maestro: "ché, se tu comprendi chiaramente questo mio percorso, potrai subito con abilità indicare ad altri i fiumi, il sito delle città, ogni singola regione" (D. P. 884–886).

Questi ammonimenti si ricollegano evidentemente ai vv. 170–173, in cui, come scrive il Counillon, viene precisato "pour la première fois le but que Denys assigne à son lecteur, être capable de retransmettre le savoir qu'il aura reçu":¹⁷ "Ora, ti esporrò l'aspetto intero della terraferma, di modo che, pur senza averla mai vista, tu possa averne una visione d'insieme chiara; in tal modo, otterrai considerazione e risulterai degno di maggior rispetto, se esporrai tutte queste nozioni a chi le ignora."

È un momento del poema fondamentale per penetrare e comprendere i complimenti sostanziali dell'opera, che fino a questo punto si era presentata quasi esclusivamente come un inno al mondo. Dionisio non intende scrivere per il politico o l'uomo d'azione, cui si rivolge Strabone nella sua *Geografia*, bensì egli guarda all'uomo colto, al πεπαιδευμένος, che nell'universo letterario del suo poema possa ritrovare, unicamente attraverso l'autorità del sapere libresco (di Omero, di Pindaro, di Callimaco, di Arato, di Apollonio Rodio, dei Tragici), le tracce precise e sicure di un viaggio attorno al mondo, da diffondere, a sua volta, ai futuri discepoli.

L'insegnamento(-avvertimento) è chiaro: "Se ti prende ancora il dolce desiderio di vedere (ιδέειν) i Persiani, io ti esporrò con arte anche la loro

¹⁷ Counillon (n. 3) 167. Il senso era chiaro già ad Eustazio (p. 246, 32–40 Müller): "Ὅτι τὸ τῆς περιηγήσεως ἐνταῦθα χρήσιμον ἐκτιθέμενος λέγει· "Ἐρῶ σοι τὸ τῆς γῆς ἀπάσης εἶδος, ὄφρα καὶ οὐκ ἐσιδὼν ἔχοις εὐφραστον ὀπωπὴν (ἤγουν θεωρίαν), ἐκ δὲ τοῦδε γεραρός τε καὶ αἰδοιέστερος εἴης, τοῖς ἀγνοοῦσι τάδε πάντα περιηγούμενος"· ὡς εἶναι τὸ τῆς περιηγήσεως τέλος τὴν τοῦ μαθητοῦ γνῶσιν, εἶτα καὶ τὴν πρὸς ἄλλους ἀγνοοῦντας ἀπ' αὐτοῦ διδασκαλίαν, τούτων δὲ τέλος αὐθις τὴν ἐκ τῶν διδασκομένων τιμὴν (si aggiunga p. 373, 4–13 Müller).

razza, il corso dei loro fiumi perenni e le loro catene montuose" (D. P. 1053–1055). All'esperienza si oppone con evidenza l'autorità del sapere delle Muse, alla pratica viva fa da ostacolo la teoria delle biblioteche, la fiducia nella carta geografica prende il sopravvento sui rilevamenti autoptici, la comodità del tavolino viene preferita ai pericoli del viaggio.¹⁸

Com'è noto, Polibio, che nel suo *excursus* geografico del libro XXXIV riconosce il contributo personale di Eforo nella storiografia delle origini,¹⁹ attacca nel XII gli storici che sulla scia di Timeo avevano privilegiato esclusivamente una tradizione di informazioni da biblioteca a detrimento dell'osservazione personale, dell'autopsia.²⁰ Tant'è che lo storico dichiara apertamente i siti geografici da lui personalmente visitati (la penisola iberica, le Alpi, l'Italia settentrionale, il Mare Adriatico), oltre a definirsi lui stesso αὐτόπτης.²¹

Credo sia importante ricordare con Didier Marcotte²² che, assieme a quella di Polibio, l'altra affermazione più antica della necessità dell'autopsia in campo scientifico venga dichiarata in maniera chiara nella Περίοδος γῆς dello Pseudo-Scimno, nel punto in cui, dopo aver presentato il catalogo delle

¹⁸ Per una valutazione complessiva del metodo di Dionisio, vedi C. Jacob, *La Description de la terre habitée de Dénys d'Alexandrie ou la leçon de géographie*, Paris 1990, 11–41; Id., "La geografia", in G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza (dir.), *Lo Spazio letterario della Grecia antica*, I: *La produzione e la circolazione del testo*, 2: *L'Ellenismo*, Roma 1993, in part. 424–425; Id., "Disegnare la terra", in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, 1: *Noi e i Greci*, Torino 1996, in part. 922–923. Di recente, ha ribadito la complessità del testo dionisiano F. Coccaro Andreou, "I molteplici livelli di lettura della *Periegesi della Terra abitata* di Dionisio d'Alessandria", in E. Amato, F. D'Avino, A. Esposito (a cura di), *Primum Legere. Annuario delle Attività della Delegazione della Valle del Sarno dell'A.I.C.C. I*, Salerno 2002, 105–133.

¹⁹ Plb. 34,1,3 Büttner-Wobst.

²⁰ Plb. 12,25C–G, 25A–28A. Nel dettaglio vedi P. Pédech, *La méthode historique de Polybe*, Paris 1964, 575–577. Sul metodo geografico di Polibio, cf. F. W. Walbank, "The Geography of Polybius", *C&M* 9 (1948) 155–182; G. Zecchini, "Polibio, la storiografia ellenistica e l'Europa", in M. Sordi (a cura di), *L'Europa nel mondo antico*, Milano 1996, 124–134; E. Gabba, "Le Alpi e l'Europa", in G. Urso (a cura di), *Integrazione Mescolanza Rifiuto. Incontri di popoli, lingue e culture in Europa dall'Antichità all'Umanesimo*, Roma 2001, 145–150.

²¹ Cf. A. Mauersberger, *Polybios-Lexikon* I, Berlin 1956, 261 (22 occorrenze).

²² D. Marcotte, *Géographes Grecs*, I: *Introduction générale. Ps.-Scymnos: Circuit de la Terre*, Paris 2000, 21, il quale richiama l'attenzione sull'influenza esercitata dal metodo della medicina empirista, come dimostrò K. Deichgräber, *Die griechische Empirikerschule*, Berlin 1930, 324–325.

proprie fonti (vv. 109–127), l'autore aggiunge di aver utilizzato anche l'ἐξέτασις personale (v. 128: ἰδίᾳ ... ἐξητακῶς).

L'affermazione, che ha ingenerato varie perplessità esegetiche, soprattutto, come vedremo, alla luce della difesa del sapere libresco dei vv. 98–102,²³ va spiegata probabilmente con l'impossibilità da parte dell'autore di poter utilizzare l'apologia dell'autopsia offerta da Polibio nel XII libro delle sue *Storie*²⁴ e, conseguentemente, con lo stadio non ancora avanzato del problema, che non consentiva allo Pseudo-Scimno di rifondare totalmente il problema della fonti.²⁵

Ciò, però, che più colpisce nella difesa delle fonti scritte dei vv. 98–102 è il rifiuto totale dei 'viaggi di Odisseo' a favore di una ricerca condotta nella quiete del tavolino, grazie alla quale il lettore, senza aver subito quel che raccontano i miti dell'errabondo Odisseo, non solo potrà conoscere i costumi stranieri, ma le città e le norme di tutti gli altri popoli.²⁶ Si tratta, afferma l'autore, di un'operazione volta a generare il piacere nel destinatario, il quale conosce, senza aver viaggiato, la precisa collocazione della sua patria, chi furono i primi abitanti, quali le città che vantano rapporti di parentela.²⁷

Alla luce di questo precedente possiamo, forse, formulare anche per la *Descriptio orbis* di Dionisio qualche osservazione più puntuale: le 'navi nere' celebrate da Dionisio al v. 708 rievocano sì il modello esiodeo di *Op.* 636, ma soprattutto, io credo, l'imbarcazione di Odisseo, il cui colore era il nero (*Od.* 8,222: cf. *supra*).

²³ Scrive opportunamente il Marcotte (n. prec.): "Épargner au lecteur les errances d'Ulysse et lui permettre de s'instruire en bibliothèque, ce double objectif est aux antipodes de ce que prescrit Polybe en son livre XII (notamment 12, 27); son affirmation prend aussi à rebours la défense de l'autopsie à laquelle procèdent les v. 128–136."

²⁴ Per la redazione del libro (scritto dopo il 146 o il 144 a.C.), vedi P. Pédech, *Polybe. Histoires (Livre XII)*, Paris 1961, IX–XIV.

²⁵ Cf. Marcotte (n. 22) 23, il quale conclude per una datazione della Περίοδος più alta rispetto a quella (110/100 a.C.) generalmente seguita.

²⁶ Ps.-Scymn. 98–102: Συνελόντι δ' εἰπεῖν, οὐχὶ τὴν Ὀδυσσέως / ἀναδεξάμενος, ὡς φασιν οἱ μῦθοι, πλάνην, / ἐπὶ τῆς ἰδίας δὲ καταμένων εὐδαιμόνως, / οὐχὶ μόνον ἑτερόφυλον ἀνθρώπων βίον, / ἔθνῶν ὅλων δὲ γνώσεται ἄσθη καὶ νόμους.

²⁷ Ps.-Scymn. 92–97: ἦς (sc. τῆς περιόδου) ὁ κατακούσας οὐ μόνον τερφθήσεται, / ἅμα δ' ὠφελίαν ἀποίσειτ' εὐχρηστον μαθῶν, / εἰ μὴθὲν ἕτερον, φασί, ποῦ ποτ' ἐστὶ γῆς, / κὰν τίσι τόποις τὴν πατρίδα κειμένην ἔχει, / τίνων τε πρότερον γενομένην οἰκητόρων / πόλεσί τε ποίαις συγγένειαν ἀναφέρει.

Ebbene, come lo Pseudo-Scimno, allontanando il pericolo del viaggio in mare, finisce col privilegiare un'informazione scientifica libresca, così Dionisio, che diversamente dal suo predecessore doveva senza dubbio aver notizia della polemica polibiana sulle fonti storiche, si inserisce nel filone tradizionale degli interpreti di Omero e dei poeti arcaici, rivelando il suo gusto allessandrineggiante per un sapere di stampo essenzialmente libresco. Laddove, però, lo Pseudo-Scimno – all'epoca del quale la difesa del metodo autoptico, erede della μεθοδική ἐμπειρία medica, non era stata ancora del tutto formulata, bensì cominciava ad essere dibattuta nei luoghi deputati – apriva timidamente le sue ricerche all'ἐξέτασις personale,²⁸ il Periegeta chiude le porte ad ogni tipo di verifica empirica.

Vi è di più: nel momento in cui Dionisio afferma di non essere mai stato sulle 'nere navi', finisce con l'identificare il suo ruolo con quello di novello Omero, mentre il lettore-discepolo, unico protagonista del viaggio attorno al mondo, riveste il ruolo di novello Odisseo. E Dionisio(-Omero), presenza immobile per tutto il tempo del racconto, non fa che indirizzare, stimolare, sollecitare, richiamare l'attenzione del suo nuovo eroe odissiano; un eroe, che trova il compimento del suo 'viaggio' nell'autorità non già dell'esperienza autoptica, quanto in quella della tradizione letteraria e derivante dal piacere dei libri.

In tal senso, sembra esatta l'interpretazione catartica data alla *Periegesi* di Dionisio:²⁹ opera che si assume il compito di allontanare le tentazioni del lettore ad un viaggio reale, indicando nella letteratura l'unica fonte di garanzia e le sole bellezze dell'universo cantato.

2. *Vita Chis.* 11–12 Colonna (208–210)

Riesaminando il testo dell'anonima *Vita Chisiana* di Dionisio il Periegeta, conservata nel codice Chigian. R. IV. 20 (= gr. 20) del XIV sec., ho potuto notare quanto stranamente superficiali ed imprecise siano state le cure degli editori, in rapporto soprattutto alla brevità del testo.

²⁸ Nulla esclude che l'autore della Περίοδος abbia invocato l'esperienza personale per consegnare al dedicatario dell'opera (Nicomede II Epifane o Nicomede III Evergete) una diversa immagine di sé: cf. Marcotte (n. 22) 23.

²⁹ Cf. Counillon (n. 3) 20.

La *Vita*, edita per la prima volta nel 1874 da F. Rühl,³⁰ fu rivista, per via delle numerose mende, dopo soli due anni da W. Zipperer.³¹ Da allora è stato riedita nuovamente, in maniera pressoché definitiva, da A. Colonna.³² L'edizione del Colonna, a sua volta, seppure definitiva rispetto a quella del predecessore, oltre a vari refusi tipografici (l. 34 οὖν, l. 41 ζώων, l. 47 διηρημενον, l. 63 ὀνομασία *pro* ὀνομασία, l. 67 ποτέ), offre in un luogo una cattiva lettura del manoscritto, ciò a danno dell'interpretazione stessa del testo.

Riproduco il passo in esame, secondo il testo dato dal Colonna:

Σαφὲς τοῦτο ποιεῖ λέγων τὴν Κυρηναίων ἦτταν Λουκούλλου τοῦ Ῥωμαίων στρατηγοῦ πρότερον δολοφρονηθέντος, πῶς δὲ καὶ διὰ τί, προιόντες ἀποδείξομεν.

Non mi pare per nulla accettabile l'emendamento Λουκούλλου, in luogo dell'errato λουκτούλου del codice, proposto a suo tempo dal Rühl. Piuttosto, andrà letto Λεντούλου: cf. sch. in D. P. 210, p. 440, 18–19 Müller: Αὐσονὶς αἰχμή] Οἱ μὲν ὅτι Ῥέντουλον [*lege* Λέντουλον] Ῥωμαίων στρατηγὸν ἐδολοφόνησαν (la stessa testimonianza è offerta da Eustazio in D. P. 209 [p. 253, 8–9 Müller]: Ἀνεῖλον γὰρ [sc. οἱ Νασαμῶνες] δόλω Λέντουλον στρατηγόν τινα Ῥωμαίων, ἐκεῖ ἀφιγμένον). Vi è riferimento, infatti, all'uccisione del proconsole C. Cornelio Lentulo per opera dei Nasamoni sotto l'impero d'Augusto.³³

³⁰ "Dionysios Periegetes", *RhM* 29 (1874) 81–87.

³¹ "Zur Vita des Periegeten Dionysios", *RhM* 31 (1876) 627–628.

³² "Dionysii Periegetae Vita Chisiana", *BollClass* n.s. 5 (1957) 9–12. Una nuova edizione è stata data, per quel che so, anche da R. Kassel, "Antimachos in der Vita Chisiana des Dionysios Periegetes", in C. Schaeublin (hrsg.), *Catalepton. Festschrift für Bernhard Wyss zum 80. Geburtstag*, Basel 1985, 69–76, che, tuttavia, non mi è stato possibile consultare. Un'altra è annunciata dalla Tsavari (n. 2) 27, n. 12.

³³ Cf. J. Desanges, "Un drame africain sous Auguste: le meurtre du proconsul C. Corn. Lentulus par les Nasamons", in AA.VV., *Hommage à M. Renard II*, Bruxelles 1969, 197–213. Eustazio (p. 253, 10–12 Müller), lo Scoliate (p. 440, 19–25 Müller) e l'Anonimo autore della parafrasi bizantina nella redazione del *Paris. Gr.* 2723 (cf. app. di p. 440, 19 Müller) fanno, invece, riferimento a precedenti sconfitte inflitte dai Romani ai tempi di Scipione e delle guerre civili, con cui pagarono il fio di avere parteggiato per Catone contro Cesare. Ma queste furono sconfitte e non stermini come lascia intendere Dionisio, il quale pare riferire di una strage recente. Per parte sua, il Müller (ad v. 209), richiamando l'autorità di Eusebio (*Chron. ad an. Abr.* 2101, Ol. 216, 2), Zonara (9,19) e

Inoltre, come ho potuto personalmente verificare, il codice nella linea seguente ha δολοφονηθέντος (come conferma del resto lo scolio citato), nel senso di 'ucciso a tradimento' (cf. Plb. 32,5,11), e non δολοφρονηθέντος (di questo verbo è attestato solo il ptcp. pres. attivo, per lo più in poesia, nel senso di 'meditare inganni': cf., e.g., Hom. *Il.* 3,405; *Od.* 10,339).

Département des Sciences de l'Antiquité – Fribourg

Sincello (p. 343 D) e seguendo in questo il Salmasio, fa risalire, erroneamente, la vicenda all'età di Domiziano.